11002 - 5

Card. PIETRO MAFFI
Arcivescovo di Pisa

INAUGURAZIONE

DELLA

CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE

A MARINA DI PISA

II LUGLIO MCMXVI

FIRENZE
Tipografia Arcivescovile Editrice
—
1916

11002.5.

PROPRIETÀ RISERVATA

INAUGURAZIONE

DELLA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE

A MARINA DI PISA

II LUGLIO MCMXVI

Sui primi del febbraio del 1904 alcuni signori di Pisa e di Marina colla piissima signora Savina Franci, ora scomparsa, e col veneratissimo Curato D. Riccardo Coli, egli pure scomparso, mi venivano a richiedere d'una chiesa per questo lido. La domanda, che invocava una dilatazione efficace del regno di Gesù, non poteva non essere accolta, ed appena mi fu possibile, venuto sul luogo, qui, col consiglio di quanti mi potevano giovare, la discussi ed esaminai.

Prima però di decidere dell'edificio, qui bisognava decidere di chi ne sarebbe stato l'anima: ed ecco un periodo di trattative, ignorato all'esterno, con sacerdoti e religiosi, e che terminò coll'accettazione del nuovo campo di missione da parte dei Salesiani. Alla pia memoria di D. Rua, al degnis-

simo successore D. Paolo Albera, ed a quanti dei figli di D. Bosco contribuirono perchè l'opera fosse secondata e sorretta, la mia, la vostra riconoscenza piena e perenne. E piena e perenne la nostra riconoscenza anche per i primi apostoli, che qui faticarono, fra i quali in benedizione eterna rimarranno i nomi di D. Chiarinotti e D. Mander.

Chiamando apostoli i primi salesiani, che qui tennero cura d'anime, ho io dimenticato il mirabile Religioso, che all'altra estremità di questo paese ha fatto sorgere, negli ardori e negli slanci d'una immensa carità, un'altra e prima chiesa, che alle sue orfanelle ed alle anime orfane offriva rifugio e scampo verso il cuore di Dio? No, nessuno ho dimenticato; e solo vedendo che alla sua vigna il Padrone moltiplica gli operai e che a corona intorno agli altari si aggiunge fiore a fiore, a tutti i miei figli addito le benedizioni che sorgono, ed invito: Salutiamo i fratelli, e ringraziamo il Signore!

Dove innalzare la Chiesa? Forse area non fu, che non fosse considerata e discussa — se possibile, se conveniente, se sufficiente; e sempre mi stan dinanzi le preoccupazioni e le angustie del compianto D. Coli, che s'affliggeva nel vedersi alle tristezze della colomba di Noè, di non trovar ove posare il piede. Ma generosa soccorse poi opportunamente l'Amministrazione del Comune di Pisa, che, nella seduta del 24 luglio 1906, donava la

presella, che ora ci accoglie; ed una volta ancora mi sia concesso di rinnovare a tutta l'Amministrazione Comunale la espressione della mia riconoscenza, nella letizia di aver potuto questa riconoscenza anche attestare colle presellinc offerte il 31 ottobre 1910, che, compiendo un voto insistentemente manifestato, concedevano di sistemare definitivamente all' intorno e contrade e piazza.

La forma, l'estensione, l'ubicazione dell' area suggerirono naturalissime le distribuzioni e le orientazioni delle costruzioni; ed ovvio quindi l' asse longitudinale del tempio, liturgicamente e poeticamente coll'abside ad oriente e alla pineta, e colla fronte e colle porte al dominio del mare! Ma da chi la creazione d'un' architettura, che, interprete degna della religioue, in pari tempo avesse interpretate e continuate le tradizioni e le glorie artistiche pisane? Nell'aprile del 1904 la Provvidenza mi conduceva ad incontrare un uomo, sul quale il 1905 addensava una sventura. E nella notte del dolore un conforto egli cercò in una chiesa a Maria, nella quale quetar l' anima. Ed ecco, illustre Architetto Arpesani, così sorta alla pietà ed alla memoria benedetta di Fiorenza vostra, di Lei che fu felicità alla vostra vita, sorta questa Chiesa, che nell'alternanza delle sue liste, e bianche e nere, a noi darà monito delle pene, che quaggiù s' alternano alle gioie nella vita anche dei genî, e da voi ci farà imparare, per sentirle consolate, a de-

porre le nostre lagrime ad un altare! Condivise il vostro affanno, conobbe la vostra virtù, ammirò l'opera vostra il Padre, che a tutti guarda dal Vaticano; ed eccomi lieto in questo momento, illustre Signore, nel testimoniarvi la nostra riconoscenza, la nostra ammirazione, la nostra devozione, consacrate dalle Benedizioni del Sommo Pontefice, che vi ha voluto de' Suoi e mi affida di salutarvi suo Cavaliere nell'ordine di San Gregorio Magno. Gradite; e nelle insegne, che vi preghiamo di accettare, sentite quanto sia il nostro cuore per Voi!

Vasta l'area, più vasti i progetti; angusti però i mezzi! Come, dove trovarli? — Tra i documenti più cari, e che frequentemente rivedo a monito e conforto, io conservo le schede, colle quali un Comitato di Signore, e poi un Comitato di Signori, e poi altre pie persone, in modo preclarissimo il Curato D. Coli, si avanzarono alle prime questue: istruttive quelle lettere, quelle osservazioni, quei dubbi, quelle offerte, che esprimono animi e condizioni, e troppe volte un contrasto ed una lotta tra un desiderio ed una realtà: comunque, le oblazioni si iniziarono e salirono, ed a chi ha dato il centesimo ed a chi ha dato copiosa anche l'oro, a tutti davanti al Signore io sono stato riconoscente, supra di tutti i generosi invocando ricompense divine e benedizione eterne. Non posso far nomi perchè sarebbe lungo dirli tutti e penoso l'omnetterne qualcuno; ma le colonne e le pareti di questa Chiesa

non tarderanno a riceverli quei nomi benedetti, e nei secoli essi saranno letti con una riconoscenza, nella quale continuerà il palpito dei nostri cuori.

Ma di troppo si sarebbero qui ritardati i sacri riti se, per celebrarli, si fosse aspettato il compimento della grande Chiesa! E fu per questo che si provvide a creare un salone, capace e decoroso, che prestandosi a Chiesa provvisoria per qualche anno, poi sarebbe stato consacrato ad altri intenti in bene della gioventù. Del salone, e come sorse quasi per incanto dal febbraio al 18 luglio, giorno della prima messa, del 1909, la storia non è certo a ritessere: dirò solo che reso possibile da una convenzione regolare, di pubblica ragione, consacrata da un atto pubblico, stipulata a pieno sole, da poddiche Autorità, diede tuttavia non lieve origine, ma pretesto ad un episodio, sul quale dovettero discendere a buona giustizia i tribunali di Pisa, di Lucca e di Roma. Velato d'oblio ogni incidente increscioso di quest'opera, neppur questo io avrei ricordato, se a ricordarlo non m'avesse obbligato la cresciuta affettuosa riconoscenza che per esso io debbo al Direttore Generale del Fondo Culto, Comm. Avv. Barone Carlo Monti, alle Corti che mi resero una giustizia, ed agli avvocati S. E. Filippo Meda, On. Mauri, Signori Donati, Ricci, Lecci, Bossi e Gasparetti che tanto premurosamente si occuparono di me e di chi era offeso in me, gli stipendi delle loro valide eloquenze

devolvendo a questo tempio. Dimenticati i dolori, sopravvive, si dilata e si colora il fiore dei dolci sentimenti e delle grate amicizie: assaporiamolo nelle sue fragranze, e nessun mesto ricordo non lo reclini, non lo contristi mai più!

Ed invece ricordiamo con gioia il mattino del 28 luglio del 1912, nel quale, coi santi riti, qui io deponeva la prima pietra e segnava di benedizioni i confini alla Chiesa nascitura. Per quest' opera in quel mattino io aveva L. 4,80: prima di sera, per le spese della giornata, era in debito; e tuttavia al bisogno del suo popolo, ed alla fiducia che s' abbandonava in Lui, il Signore benedì! — E la pietra germogliò e crebbe rapida nella vastità maestosa di questo Santuario; e la sabbia mobile della duna, che per secoli qui era stata ludibrio ai venti, si consolidò in pareti e colonne, che sfideranno immote i secoli futuri — e dopo soli quattro anni eccoci all' esultanza, che già parve sogno, ed oggi è realtà di tripudio ad un' intera città. È la festa della Visitazione: come alla sua cognata, anche a noi è venuta Maria, ed ha visitato ed ha benedetto i figli suoi!... Alcune opere restano a farsi a pieno compimento, dagli altari al pavimento, al battistero, ai confessionali, al fastigio della torre; ma si faranno, se come in passato, in avvenire ancora, a dar lustro e splendore al Santuario nostro, non mi verrà meno la comune carità.

E grato a voi per quello che avete dato e per quello che darete, alla vostra ammirazione e ai dolci ricordi del vostro cuore io sento di dover segnalare quanti, che a questa maestà di costruzione amorosamente portarono un contributo di intelligenza, di sudori, di speciali generosità. Primo il Comm. Ludovico Pogliaghi, che con suggerimento prezioso converse in alabastri a temperate trasparenze d'oro le lastre, che dovevano chiudere le finestre absidali e con vero genio plasmò e donò i modelli dei bassorilievi che saranno corona alle porte della facciata. E poi riconoscenza al modesto quanto valente Prof. Sac. Salvadori ed alle sue alunne dell'Istituto delle Suore Giuseppine, che sul lato di mezzodì vollero una meridiana di vera e sicura utilità, che fecero sorgere da centinaia di pagine di calcoli e di cifre. Nè la modestia sua ci veli il nobile Ing. Cav. Francesco Bernieri, che con premurose vigilanze, specie all'aurora di questi edifici, assistette prodigo di moniti e di consigli. Ed alla Società di S. Gobain, grazie per il dono munifico delle vetrate e per i contributi vari, coi quali all'opera ha dato appoggio e vigore — come all'Ill.mo Sig. Dott. Federico Brugnier, che della pietra, nella quale ride e pompeggia la facciata, ha fatto largo dono. Nè dimentico l'amministrazione delle tramvie, che favorì nei trasporti e condonò sulle tariffe; ed anche a Lei vengo, egregio Prof. Manetti, ad esprimerLe

compiacimenti e grazie per le trine di che ha fatto sorridere l'azzurro cielo di questo tempio; e per quanto lontano, te pure richiamo e addito alla riconoscenza di tutti, o carissimo Adcodato Calandra, che della multiforme ed altissima perizia, come in altre circostanze, anche in questa, con largo vantaggio nell'acquisto di vari materiali, mi hai assistito e giovato.

E ultimo, e primo, abbiasi le mie e le comuni grazie il Sig. Carlo Prevosti, che quasi madre vegliò a queste mura. Dirò io del suo valore a voi, che gli cresceste intorno rapidi e concordi ammiratori; della sua diligenza, a voi, che l'avete veduto numerare ogni pietra; della sua scrupolosa onestà a voi, che l'avete veduto discernere ogni elemento, che doveva innestarsi nell'edificio, dall'umile mattone di argilla alla colonna superba di marmo o di granito? A Voi, che foste presidio e guida valente e sicura nell'attuazione d'un gran disegno, plauso ed onore!

E col vostro labbro, Signor Prevosti, che seppe avere autorevole e paterna la parola del comando e delle direzioni, dite ora per me e per tutti anche la parola della riconoscenza agli operai, che lavorarono con voi. Dal cavatore, che qui addusse la pietra rude, all'artista che la incise e la costrinse ad una forma d'eleganza; da chi trattò la vanga alle fosse delle fondamenta, a chi l'ultima calce distese ed arricciò sulle pareti; da chi sul

legno passò colla pialla a chi tutto incatenò col ferro, a tutti dite che l'opera loro è ricordata e che da quel Dio, dal quale abbiamo imparato a non defraudare della giusta mercede gli operai, da quel Dio per quanti qui versarono sudori domanderemo benedizioni. Ed in particolare ai sessanta validi giovani di S. Piero a Grado, che il 22 aprile del 1912, chiamati e diretti dal compianto D. Coli, qui vennero ad abbassare le prime sabbie ed a liberare dagli sterpi l'area destinata alla Chiesa, dite speciale riconoscenza: il loro vecchio Curato in questo momento loro sorride dal cielo, ed ancora li ringrazia e sabota!

Ed ho finito. — Mi si chiederà perchè mai questo discorso io ho ridotto a pochi appunti di storia ed a brevi espressioni di riconoscenza verso chi giovò — e rispondo: Il fatto, che ci sta dinanzi, non ha bisogno di commenti, ed una chiesa che sorge, è già troppo eloquente per sè, perchè altri la interpreti ai fedeli, che l'hanno voluta. Un paese senza chiesa è un volgo disperso, che nome non ha; e voi questa avete voluto per essere un popolo unito, concorde, cristiano: siate quali avete voluto essere, quali ora vi vuole questa vostra chiesa. Ecco il monito ed il discorso.

Ed ho ricordato quanti hanno giovato alla grand'opera non soltanto per incidere quei nomi nel vostro cuore a riconoscenza, ma anche per animarvi sull'esempio e sul loro numero a confidenza, a fiducia, ad essere francamente cristiani. Non vedete quanti sono quelli che aiutarono? Ed oggi quanto lieti, tutti, d'aver aiutato? Di nemici questa chiesa, se mai ne ebbe, oggi non ne ha più. Il bene, o tosto o tardi, trionfa sempre, e trionfa non soltanto degli ostacoli e delle difficoltà, ma ancora degli animi e dei cuori. Oggi non è festa in tutti, a Pisa ed a Marina, per questa Chiesa? Siate buoni, siate fedeli, non mentite mai alla vostra coscienza di cristiani, e camminate: il giorno della gloria non mancherà!

***

E sentendo che queste sono le vittorie del Signore, al Signore, che governa i cuori e guida gli eventi, tutti ora gridiamo la nostra suprema riconoscenza ed il nostro amore. Che abbiamo noi fatto per meritarci che il Signore discendesse ad abitare con noi? Ciò che il Signore a Davide negava e solo a Salomone concedeva, la gloria di erigergli un tempio, questo il Signore ha concesso pure a noi! Oh! col dono della chiesa anche il dono ci largisca di vivere santi nella Chiesa, di essere degni della Chiesa, e la grande grazia di ser-

barci irreprensibili sempre, sicchè mai non avvenga che da queste pietre un gemito esca che sia un rimprovero per noi!

E tu, Ausiliatrice e Madre, in questo momento e per sempre questo tempio accogli e ricevi, che a te è sacro e da te ha nome e speranze e vita! Qui verremo, qui verranno a pregare i fratelli, i figli, i nipoti nostri: oh, Madre, per tutti, e per tutti i secoli, la tua pietà! Guarda il nostro mare; guarda i monti nostri; guarda il nostro piano: oh, Maria, *protege Pisas!* Quante madri ora piangono; tante spose sono ora al lutto; quanti bimbi non han più padre; oh, Maria, *protege Pisas!* Tanti fratelli abbiamo lontani, ai pericoli, alle offese, alla guerra: oh, Maria, ad essi presto un ritorno colla palma e la gloria! Oh, a tutti, o Madre, benedici, ed a tutti vigila da Marina tua, al gregge ed al pastore, al padre ed ai figli, che in questo momento si riconsacrano e s' abbandonano in Te!